



L'intervista

Il presidente emerito della Corte Costituzionale replica a chi dice che il rinvio alla legge sulle adozioni mira a tutelare innanzi tutto i minori: «Serve piuttosto a consentire alle coppie omosessuali di "procurarsi" un figlio»



hanno detto



GUERINI (PD)

«Vogliamo la legge ma con intesa ampia»

«Quello delle unioni civili è un tema su cui serve una intesa ampia. Abbiamo la responsabilità di trovare un accordo, ma dentro l'elemento chiave che è l'impegno di arrivare a una legge, ferma restando la nostra volontà di arrivare alla fine di un percorso che è durato alcuni anni. Noi vogliamo fare la legge sulle unioni civili e la faremo».



GELMINI (FI)

«Berlusconi lascia libertà di coscienza»

«Il presidente Berlusconi si è espresso per la libertà di coscienza: è un tema che interroga le coscienze di ogni parlamentare. Personalmente io voterò contro il disegno di legge Cirinnà perché sono favorevole all'apertura sul fronte dei diritti delle coppie omosessuali ma sono contraria all'omologazione con il matrimonio e la stepchild adoption».

«Unioni civili, testo ipocrita e lontano dalla Costituzione»

Mirabelli: stepchild adoption non attinente alla materia

DANILO PAOLINI

Un garbuglio giuridico, prima ancora che politico, dal quale si può uscire con due mosse: stralciare il controverso capitolo sulla stepchild adoption per trattare la materia nella sede più appropriata, ovvero la riforma delle adozioni; riscrivere il testo depurandolo dai continui rimandi al diritto matrimoniale, per togliere il velo d'ipocrisia che lo avvolge e renderlo finalmente aderente al dettato della Corte Costituzionale in tema di unioni civili. Lo spirito di quel pronunciamento, infatti, è quello di attribuire un riconoscimento alle unioni tra persone dello stesso sesso, tenendole però ben distinte dalla famiglia fondata sul matrimonio e sancita dalla Costituzione. Così Cesare Mirabelli, presidente emerito della Consulta, torna a riflettere sul ddl (ex) Cirinnà che il 26 di questo mese approderà in aula al Senato. E ne mette in evidenza tutti i dubbi di costituzionalità.

Presidente, ora il dibattito è concentrato esclusivamente sul nodo della stepchild adoption, l'adozione del figlio del partner da parte di uno dei componenti di una coppia omosessuale. Si rincorrono polemiche e proposte. Vede qualche tesi convincente?

Il problema è che non si tratta dell'unico nodo da sciogliere, ma del coronamento di un'impostazione che assimila, in un certo senso ideologica, l'unione civile al matrimonio. La previsione dell'adozione del figlio del partner rinvia non a caso alla legge del 1983 sulle adozioni dei minori. L'argomentazione più utilizzata dai sostenitori di questa pratica è che la tutela del minore deve venire prima di tutto.

Dissentito, lo spirito non è quello di tutelare il minore. Attraverso questo sistema, infatti, si consente sì l'adozione del figlio, anche adottivo, che una delle due persone già aveva, ma anche l'adozione del figlio che l'altro partner in qualche modo "si procura". Per esempio con la pratica della maternità surrogata, ovvero l'utero in affitto. Esatto. Perciò, guardando le cose nella loro vera sostanza, senza veli ideologici né di altra natura, chiedo: che cosa si vuole? L'interesse del minore o permettere a una coppia omosessuale di "procurarsi" un figlio?

Tra le ipotesi di queste ore c'è

quella di consentire la stepchild solo per i figli nati prima dell'entrata in vigore della legge.

È una soluzione che potrebbe determinare altri tipi di difficoltà, a cominciare dalla disparità di trattamento davanti alla legge, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione. Direi, piuttosto, che la soluzione migliore è quella di verificare e valutare quale potere di rappresentanza e di cura il partner non genitore ha effettivamente nei confronti del minore. Purtroppo mi sembra che nell'attuale contesto politico non ci sia alcuna voglia di approfondire e trovare strade adeguate, senza ricorrere a schemi già esistenti. Si sostiene addirittura che il partner non possa, attualmente, andare a prendere a scuola il figlio dell'altro componente della coppia... Siamo seri e cerchiamo di evitare ipocrisie: l'obiettivo reale è soddisfare l'interesse del due partner di "completare", in qualche modo, la loro unione solida e affettiva con un bambino che sia considerato loro figlio.

E se decidesse il giudice civile di volta in volta, in base alle situazioni particolari, come accade nelle separazioni tra coniugi?

Non mi sembra una buona idea. Occorrerebbe piuttosto stabilire linee ben precise, anche considerando che il giudice civile mostra assai spesso la vocazione di fare lui il legislatore. Anzi, qualche volta s'impegna in uno sprint per battere sul tempo il legislatore o per spingerlo a prendere decisioni in una determinata direzione. La soluzione migliore sarebbe stralciare questo punto dal disegno di legge e inserirlo, in maniera meditata, nel contesto proprio, ovvero la disciplina delle adozioni. Tra l'altro, ciò consentirebbe la verifica a 360 gradi di quelle che sono le situazioni e l'interesse del minore. Ora, invece, la presenza stessa nel testo sulle unioni civili rivela chiaramente che il tema è trattato nell'interesse degli adulti.

C'è chi ipotizza di sostituire la stepchild con una forma rafforzata di affidamento. Sarebbe in linea con la Costituzione?

Certamente non lo sarebbe se, come nella versione attuale, si scrive "unione civile" e si legge "matrimonio". Se invece vi fosse una differenza concreta, regolare la questione diversamente non sarebbe lesivo del principio costituzionale di uguaglianza. La Corte Costituzionale, del resto, ha affermato

che è doveroso disciplinare questo tipo di formazione sociale, ma che questa non rientra nello schema del matrimonio previsto dall'articolo 29 della Carta.

Quindi l'affido rafforzato, in mancanza dello stralcio, sarebbe il male minore?

Un momento, anche qui bisogna essere estremamente chiari. L'affido del minore in genere è una situazione transitoria determinata dalla difficoltà della famiglia di svolgere il proprio ruolo. Ma nel caso dei figli di uno dei partner di un'unione civile, non stiamo parlando di minori in stato di abbandono o bisogno di un ulteriore paternità o maternità. La situazione cambia quando il genitore muore e il bambino, che ha un rapporto consolidato con l'altro componente della coppia, deve trovare una tutela. Tuttavia in questo caso lo strumento è già previsto dalla legge: se vi è un rapporto stabile e duraturo precedente alla perdita del genitore, potrà esserci anche l'adozione. Però si tratta di un caso particolare, con i limiti che questa adozione prevede.

«La soluzione migliore sarebbe stralciare la norma sui figli e discuterne in sede di diritto minorile. E poi riscrivere un ddl aderente al verdetto della Consulta»

IL PARADOSSO

Discriminazione tra partner non genitori con limiti temporali all'adozione

Nel ddl sulle unioni civili non c'è esplicito riferimento all'adozione del figlio del partner, ma c'è un rimando all'articolo 44, comma 1, lettera b), della legge 184 del 1983 su «adozione e affidamento dei minori». La norma in questione regola i «casi particolari» di adozione. Tra i soggetti titolari ad adottare rientra, appunto, «il coniuge nel caso in cui il minore sia figlio, anche adottivo, dell'altro coniuge». Quindi, il ddl non soltanto equipara il partner dell'unione omosessuale a quello della coppia sposata, ma per paradosso, nel caso limitasse la possibilità solo ai figli nati prima dell'unione o prima dell'entrata in vigore della legge, creerebbe una possibile disparità di trattamento verso partner non genitori che volessero adottare a unione già in corso. (D.Pao.)

«FOTOCOPIA»

Dal cognome alla separazione, tutte le norme che ricalcano il matrimonio

Secondo il testo in discussione al Senato, dalla costituzione di un'unione civile tra persone dello stesso sesso scaturiscono effetti in larghissima parte identici a quelli derivanti dal matrimonio: possibilità di scegliere un cognome comune; obbligo reciproco alla fedeltà, all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione; dovere di contribuire ai bisogni comuni in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale e casalingo; fissazione di un indirizzo e di una residenza comune. Anche in materia di eredità e di scioglimento dell'unione, il ddl Cirinnà rimanda alla disciplina matrimoniale. Inoltre, «le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e le disposizioni contenenti le parole "coniuge", "coniugi" o termini equivalenti» si applicano anche alle unioni civili. (D.Pao.)



Senato. Quadratura ancora lontana Il Pd punta tutto sul vertice del 19

ROMA

L'approvazione della riforma del Senato spinge il governo a chiudere al più presto anche sulla spinosa legge delle unioni civili, sulla quale però si tenta fino all'ultimo una mediazione in grado di recuperare la fronda dei cattolici del Pd e di Ncd, contrari alla stepchild adoption, per evitare le maggioranze variabili e l'acc-

cordo con i Cinquestelle: oggi se ne parlerà all'ufficio di presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato, chiamata a mettere in calendario il nuovo Senato, prima dell'approdo in aula, il 26, del ddl ex Cirinnà. Ma l'incontro più atteso è quello del gruppo Pd, che si riunirà martedì 19, nella speranza di trovare un punto di convergenza tra chi vuole l'adozione del figlio del partner della coppia omosessuale e chi spin-

ge per l'affido rafforzato. Mentre sembra meno percorribile l'ipotesi dello stralcio della questione prevista all'articolo 5 del provvedimento: i contrari affermano che lascerebbe irrisolto un tema su cui potrebbero pronunciarsi i tribunali.

La possibilità di far votare i dem secondo coscienza e non per disciplina di partito non risolve poi il contenzioso con Ncd. Soprattutto perché il partito del ministro Alfano è sotto la pressione degli ex compagni Quagliariello, Roccella e Giovanardi, che oggi spiegheranno le ragioni del loro "no". E cercheranno di condizionare gli ex alleati, invitati a mollare il governo Renzi. Sulla linea del segretario, però, Paola Binetti dell'Udc spiega la differenza rispetto al voto sulle riforme. Quello, dice, è stato «un sì che fa riferimento a un programma di governo concordato fin dall'inizio. Non così per la legge sulle unioni civili, che non è una iniziativa di governo, ma un'iniziativa parlamentare, per cui appare più che doveroso il rimando alla libertà di coscienza». La legge «inizialmente voluta per garantire alcuni diritti alle coppie omosessuali, si è andata trasformando in una sorta di referendum anticipato sul desiderio di genitorialità della coppia e sulla pretesa di trasformarlo in diritto. Cosa a cui ci opporremo con la maggiore determinazione possibile». Si tratta dunque sull'affido rafforzato, proposto dall'area cattolica dem. Entro il 22 saranno depositati gli emendamenti. E verrà elaborata anche questa possibile soluzione di compromesso.

(R.d'A.)

Caso choc di maternità surrogata «Errore umano» in Nepal coppia gay restituisce bimba

STEFANO VECCHIA

La controversa apertura del Nepal alla maternità surrogata, che aveva creato una situazione di sfruttamento di donne locali e immigrate, evidenziata ancor più nel post-terremoto del 25 aprile 2015, sembrava risolta con una ordinanza della Corte suprema che lo scorso agosto aveva sospeso la pratica se rivolta a soddisfare la necessità di prole di cittadini stranieri, in attesa di abolirla legalmente.

Una proibizione che aveva suscitato poche polemiche e ancor meno problemi, dato che il governo di Kathmandu aveva concesso l'uscita dal Paese dei bambini già nati e dei futuri nati. Il blocco ha in particolare colpito cittadini israeliani che

per facilitazioni burocratiche e organizzazione rodada hanno più di altri in tempi recenti utilizzato la nazione himalayana per soddisfare la loro ricerca di una prole per procura. Per questo, sta avendo una forte risonanza proprio in Israele il caso di una coppia di uomini gay che ha ricevuto una figlia geneticamente non propria. Ovvero non sviluppatasi da un ovulo fertilizzato dal seme fornito dalla coppia che il mese scorso si era

recata in Nepal per attendere la nascita della bambina e per alcune settimane dopo il ritorno in patria, in attesa dei test genetici abituali affinché venisse accertata la paternità, avevano scoperto la verità. Come conseguenza, la coppia ha dovuto restituire la piccola ai genitori biologici e attende ora il parto di un'altra madre surrogata che dovrebbe essere in attesa del risultato di una gestazione per procura. L'agenzia intermediaria Tamuz,

responsabile per questo che è stato definito un incidente ha indicato come responsabile un raro «errore umano». Come conseguenza, nello Stato ebraico in molti hanno ora sollevato dubbi sulla possibilità che altri casi del genere abbiano riguardato coppie in cerca di un figlio ottenuto da gravidanza surrogata, all'estero ma anche all'interno. Dana Magdassi, proprietaria di un'altra agenzia specializzata, citata dal quotidiano Haaretz, ha

ammesso la possibilità che un «errore umano» del genere «non possa verificarsi solo all'estero». Al contrario, «credo che sia meno probabile all'estero in quanto i medici sanno che alla fine del procedimento è obbligatorio il test genetico e quindi sono doppiamente cauti», ha segnalato. La legge sulla maternità surrogata in vigore in Israele risale al 1996 e ammette la pratica soltanto per coppie eterosessuali, oltre a imporre vari limiti all'utilizzo di donne locali. Come conseguenza, ma non in modo esclusivo, le coppie omosessuali hanno individuato da tempo il Nepal come luogo privilegiato dove ottenere quanto negato in patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA